

Le cattedrali gotiche, libri di pietra

1 e cont.

di Vincenzo Giarritiello



Nella nota introduttiva al suo romanzo NOTRE DAME DE PARIS datata 20 ottobre 1832, riproposta nell'edizione italiana del 1951 edita da Rizzoli, lo scrittore francese Victor Hugo, rivolgendosi ai lettori, commentando l'aggiunta nel romanzo di tre capitoli inediti, scrive, "ecco finalmente l'opera sua intera, come la vagheggiò come la fece, buona o cattiva, duratura o caduca, ma quale egli la vuole. I capitoli ritrovati avranno indubbiamente uno scarso valore agli occhi di quanti, molto giudiziosamente del resto, null'altro cercarono in Notre-Dame di Parigi se non il dramma e il romanzo. Ma, forse, ci sono altri lettori che non trovarono inutile indagare il pensiero estetico e filosofico celato in questo libro; persone che, leggendo Notre-Dame di Parigi, si sono compiaciute di scoprire sotto il romanzo qualcosa di diverso dal romanzo stesso, e di seguire, ci si consentano queste espressioni un po' ambiziose, il sistema dello storiografo e lo scopo dell'artista, attraverso la creazione, quale che sia, del poeta".

Queste parole ci riportano alla memoria la terzina del canto IX-63 de *L'Inferno* de La *Divina Commedia* di Dante, che suona come un vero e proprio ammonimento ai lettori: "O voi ch'avete li 'ntelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto 'l velame de li versi strani".

Prendendo spunto da questi versi molti autori, a partire dal 1800, hanno ipotizzato che Dante appartenesse a una società segreta, precisamente ai Fedeli d'Amore, e che la Beatrice de La *Commedia*, non fosse Beatrice Portinari, come tuttora è ritenuto dall'ortodossia letteraria, bensì l'immagine umanizzata della conoscenza sacra proveniente da un remoto passato, che, svelata, rivelerebbe agli uomini verità nascoste sul reale destino dell'umanità in totale contrapposizione con quelle ufficiali divulgate dalla Chiesa.

Il primo che cercò di sondare il pensiero recondito ne La *Divina Commedia*, ipotizzando che Beatrice non fosse affatto una figura di donna reale ma la maschera scelta da Dante per diffondere le proprie idee antipapali e eretiche, senza suscitare l'ira della chiesa, fu Gabriele Pasquale Giuseppe Rossetti il quale, tra il 1826 e il 27, pubblicò un *Commento Analitico Alla "Divina Commedia"*; quindi nel 1842 *La Beatrice Di Dante-Ragionamenti Critici*.

Nella sue opere su Dante il Rossetti ipotizza che ne La *commedia* il poeta abbia adottato un linguaggio criptico, comprensibile solo a chi appartenesse a quella specifica realtà politica e culturale cui egli aderiva, per scambiarsi messaggi e idee con gli altri affiliati a questo gruppo denominato Fedeli d'Amore.

Come accade sempre quando, rispetto a un'opera, si azzardano ipotesi contrastanti quelle ufficiali proposte e imposte dall'ortodossia accademica, il Rossetti si fece non pochi nemici. Eppure la sua visione trovò l'apprezzamento di Giovanni Pascoli.